



Economia Regionale I

prof. Carlo Capuano

Sviluppo locale e Crescita regionale

Anno Accademico 2014-2015

Oggetto dell'analisi.

dopo le teorie sulla localizzazione,

- *data la distribuzione dei fattori di produzione,*
- *data la localizzazione delle attività economiche e residenziali,*

ci chiediamo:

- Quali sono le variabili alla base della **crescita** assoluta o relativa di una regione?
- Quali sono i fattori esogeni ed endogeni di **sviluppo** locale?

Che cos'è la crescita?.

- **Crescita:** Variazione positiva di alcune variabili economiche prese come indice che sinteticamente misurano il livello di benessere e di efficienza produttiva ed allocativa del sistema locale: valore aggiunto, occupazione, valore della produzione, (elementi tangibili: osservabili e misurabili!)
- **Crescita assoluta:** variazione positiva del valore della produzione (per esempio) creato in una regione.
- **Crescita relativa:** variazione positiva del “peso” della regione (misurati in termini di percentuale del valore della produzione, per esempio) relativamente a macroregioni e/o nazioni.

Che cos'è lo sviluppo locale?

→ **Sviluppo locale:** la capacità (potenziale, durevole nel tempo) di crescere, (elementi tangibili ed intangibili).

→ **altresì,** la capacità di ricreare continuamente uno specifico ed appropriato ruolo all'interno della divisione internazionale del lavoro attraverso l'uso efficiente e creativo delle risorse che il sistema locale possiede e crea.

Modelli di crescita e sviluppo locale.

In letteratura troviamo **tre** grandi famiglie di modelli che differiscono per orizzonte temporale ed ipotesi strutturali:

5

1) Modelli “keynesiani” di breve periodo.

2) Modelli “di sviluppo/sottosviluppo” di lungo periodo.

3) Modelli “classici” di lungo periodo di teoria della crescita

Modelli di crescita e sviluppo locale.

1) **Modelli “keynesiani” di breve periodo** spiegano, a livello locale le variazioni del reddito e dell'occupazione.

Le ipotesi strutturali sono, appunto, di tipo keynesiano (cioè disoccupazione e capacità produttiva non utilizzata): il **“lato corto”** del mercato è la **domanda**. Se vi è domanda si crea offerta e, quindi, maggiore occupazione, maggior reddito distribuito, maggior domanda, ecc ...

→ **Effetti moltiplicativi attraverso tutto ciò che fa aumentare la spesa ...**

• • • •

2) Modelli “classici” di lungo periodo di teoria della crescita incentrati sulla capacità delle regioni di essere competitive a livello produttivo, di **innovare ed accumulare “capitale”**.

Il “**lato corto**” del mercato è l’offerta-produzione. Se vi è sono sufficienti fattori di produzione si producono beni il cui valore diventa reddito distribuito e, quindi, domanda per acquistarli

→ **L’incremento della dotazione fattoriale e la capacità di innovare sono i volani di crescita e sviluppo...**

3) Modelli di sviluppo/sottosviluppo di lungo periodo vogliono più in generale spiegare come uscire da situazioni di sottosviluppo cioè povertà (assoluta e relativa), bassi consumi, bassa produttività dei fattori.

La variabile di riferimento è il **benessere degli individui** e questi modelli vogliono studiare i **processi di convergenza assoluta, relativa o divergenza tra aree geografiche**.

→ Modelli per lo più descrittivi ed estremamente deterministici

- Cosa intendiamo per **convergenza (assoluta)**?

Tutte le regioni nel lungo periodo raggiungeranno il medesimo livello di reddito.

→ Le regioni povere crescono ad un tasso superiore di quello delle regioni ricche.

- Cosa intendiamo per **divergenza**?

Nel lungo periodo le distanze relative tra regioni ricche e regioni povere tenderanno ad aumentare.

→ Le regioni povere crescono ad un tasso inferiore di quello delle regioni ricche.

- Cosa intendiamo per **convergenza relativa**?

Tutte le regioni nel lungo periodo raggiungeranno il medesimo tasso di crescita.

- Tutte le regioni ricche e regioni povere crescono allo stesso tasso lasciando immutate le posizioni relative (**c. non condizionata**).
- Tutte le regioni, ricche e povere, appartenenti alla medesima macroarea crescono allo stesso tasso lasciando immutate le posizioni relative all'interno della macroarea (**c. condizionata**).

Tutti i modelli vogliono definire l'elemento scatenante il processo di crescita: il **“primum mobile”!**

Ogni modello teorico si basa su ipotesi che spesso definiscono in modo quasi **“deterministico”** le sue conclusioni.

L'interpretazione dei modelli teorici deve partire sempre dall'analisi delle ipotesi, solo dopo ci si deve focalizzare sulla metodologia e, quindi, sui risultati proposti!

Alla ricerca del “*primum mobile*”

- Shock positivo della domanda che permette di utilizzare in modo efficiente risorse già disponibili ma inutilizzate.
- Aumentata disponibilità locale dei fattori di produzione.
- Creazione di un vantaggio assoluto o relativo nel commercio internazionale.
- Capacità di innovare e di diffondersi dell'innovazione.

Nota metodologica: ipotesi differenti, orizzonti temporali differenti, conclusioni non confrontabili!!

Primo esempio: **il ruolo delle esportazioni.**

- Modelli Keynesiani: aumenta la domanda estera, aumenta la produzione interna, aumenta il reddito locale, aumenta la domanda interna...
- Modelli incentrati sulla misura del benessere: aumentano le esportazioni, aumento dei prezzi interni, riduzione dei livelli di consumo (interno), riduzione del benessere nel breve periodo.

Nota metodologica: ipotesi differenti, orizzonti temporali differenti, conclusioni non confrontabili!!

Altro esempio: **il ruolo della migrazione.**

- Modelli Keynesiani: riduzione della domanda interna, effetti sull'occupazione trascurabili, possibile riduzione del reddito.
- Modelli incentrati sul livello di benessere individuale, aumento reddito emigranti e del loro livello di consumo.
- Modelli classici incentrati sull'offerta: riduzione del fattore di produzione, aumento della sua produttività, aumento dei redditi distribuiti ...

Definizioni di spazio e teoria della crescita regionale e dello sviluppo locale.

- **Crescita → Lo spazio è uniforme astratto:** diviso in unità amministrative a cui, come un'unità statistica, in modo omogeneo attribuiamo tutte le caratteristiche qualitative e quantitative della regione.
- **Sviluppo → Lo spazio è diversificato relazionale:** viene analizzato con riferimento alle sue eterogeneità (all'interno della regione) ed alle relazioni socio-economiche tra i soggetti all'interno ed all'esterno delle regioni quali fattori di sviluppo o sottosviluppo (relazioni verticali ed orizzontali).

Modelli di sviluppo/sottosviluppo

→ Teoria degli Stadi (sviluppo bilanciato)

→ Modello di Williamson (sviluppo “sbilanciato”)

Modelli descrittivi di crescita regionale : la teoria degli stadi.

Storicamente lo sviluppo locale segue alcune fasi il cui ordine è pressoché determinato:

- 1) **Fase di autarchia:** produzione e consumo locale dei beni primari (prodotti agricoli);
- 2) **Fase di specializzazione:** grazie ad infrastrutture (natural) di trasporto nascono il commercio e la specializzazione nella produzione di alcuni prodotti (per lo più agricoli) per l'esportazione;
- 3) **Fase di trasformazione:** l'aumento del reddito grazie alle esportazioni stimola maggiori consumi, crescita del settore manifatturiero e nascita di quello industriale.

→ CAMBIA IL PROCESSO PRODUTTIVO: DIVISIONE IN FASI DEL LAVORO ED AUMENTO DELLA PRODUTTIVITÀ DEI FATTORI.

- 4) **Fase di diversificazione:** l'aumento stabile del reddito crea una domanda stabile di nuovi beni e, quindi, nascono nuovi settori.
- 5) **Fase di terziarizzazione:** si crea la domanda e, quindi, l'offerta di servizi non solo alle famiglie o alla collettività ma anche alle imprese.

Sottesa l'idea di uno **sviluppo bilanciato** per tutti i settori dell'economia. Questo sfrutterà esternalità:

- *derivanti dall'interdipendenza tra settori;*
- *derivanti dall'interazione tra domanda ed offerta;*
- *derivanti dalla presenza di infrastrutture differenti.*

... che differenza c'è tra esternalità ed economie o sinergie?

Sottosviluppo: permanenza forzata in una delle prime 4 fasi. Qual è la causa?

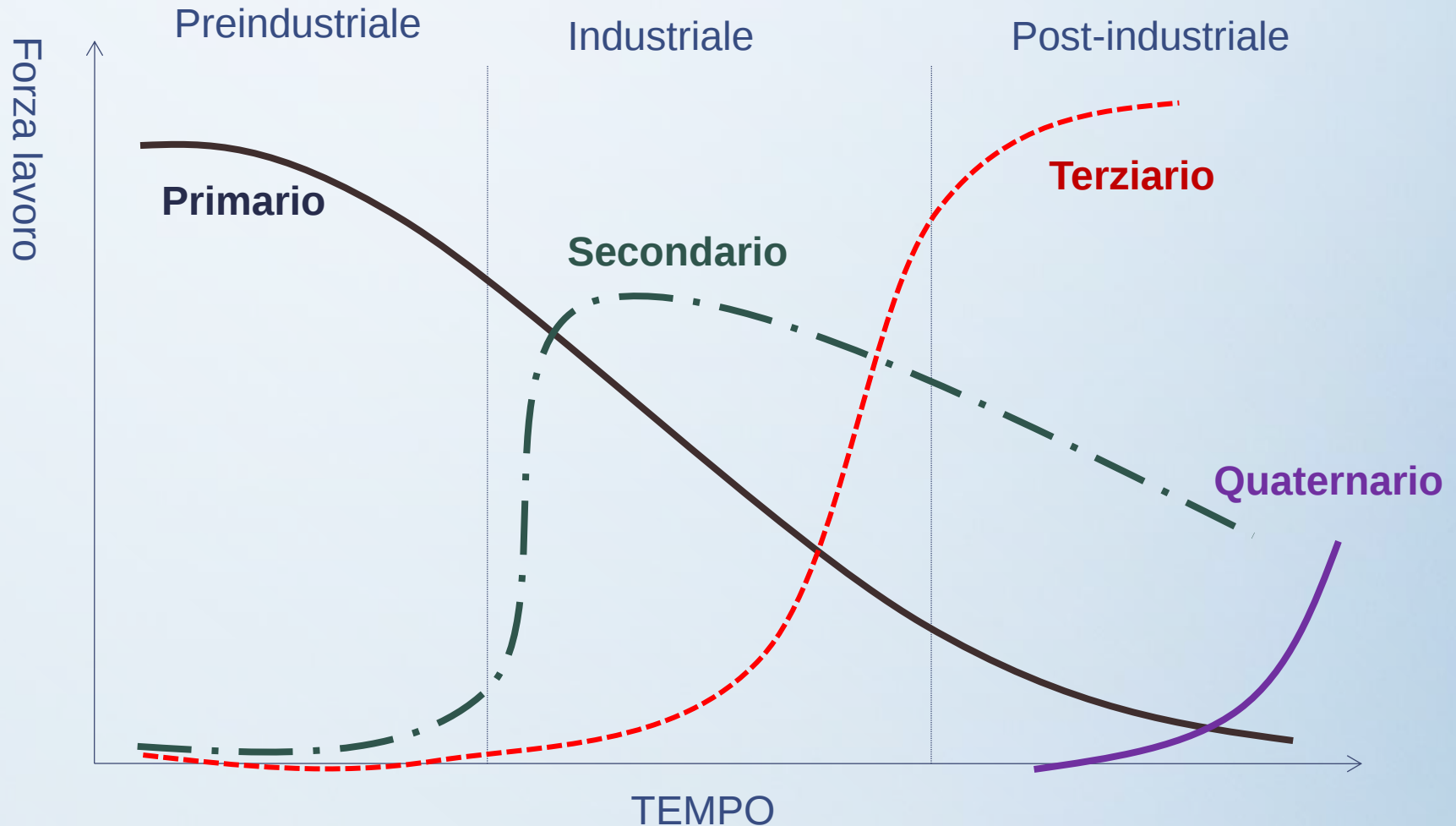
→ Importanti le relazioni tra reddito e domanda e tra reddito ed innovazione:

Spesso la causa del sottosviluppo è la mancata accumulazione di un reddito sufficiente a creare nuovi bisogni e, quindi, nuovi prodotti (*minore domanda → minore produzione*).

Allo stesso tempo un basso reddito non permette di risparmiare e, quindi, di investire in modo sufficiente in innovazione tecnologica (*minor produttività → minor produzione*).

N.B.: Distribuzioni inique del reddito possono ridurre la domanda ma creare risparmio ed innovazione!

Il modello generale di sostituzione dei settori produttivi (Clark, 1940)



Modelli descrittivi di crescita regionale : teoria dello sviluppo sbilanciato (Williamson, 1965)

- Asimmetria tra regioni di una stessa nazione.
- Esiste in partenza un divario tra regioni forti e regioni deboli (secondo la distribuzione dei fattori di produzioni o delle infrastrutture, naturali di trasporto o prossimità con altri mercati, ecc.).

Modelli descrittivi di crescita regionale : teoria dello sviluppo sbilanciato (Williamson, 1965)

- Lo sviluppo della macroregione o nazione sarà caratterizzata da **una prima fase** in cui l'aumento del reddito pro-capite o del valore della produzione a livello nazionale sarà trainata dalla sola crescita delle regioni forti
- Successivamente avremo **una seconda fase** in cui l'ulteriore crescita a livello nazionale sarà caratterizzata da una maggiore crescita delle regioni deboli e, quindi, dalla riduzione del differenziale di crescita tra regioni forti e regioni deboli.

Prima fase.

Esistono regioni già in partenza “più forti”, caratterizzate da una maggiore possibilità di crescita delle regioni “più deboli” (per esempio, nella regione “forte” abbiamo una maggiore concentrazione dei fattori di produzione),

In una prima fase osserveremo:

- **emigrazione del fattore lavoro verso la regione “forte”.**
- **flussi di capitale interni e dall'estero verso la regione “forte”.**
- **investimenti pubblici maggiori nella regione “forte”.**
- **limitati scambi interregionali.**

... man mano che la regione forte cresce, e con lei in media cresce anche la nazione, aumenta anche il divario in termini di tassi di crescita con la regione debole.

Seconda fase

Successivamente, data la legge dei rendimenti decrescenti e il presentarsi di diseconomie di agglomerazione e fenomeni di congestione, avremo:

→ de-localizzazione delle attività produttive e creazione di posti di lavoro nelle regioni deboli.

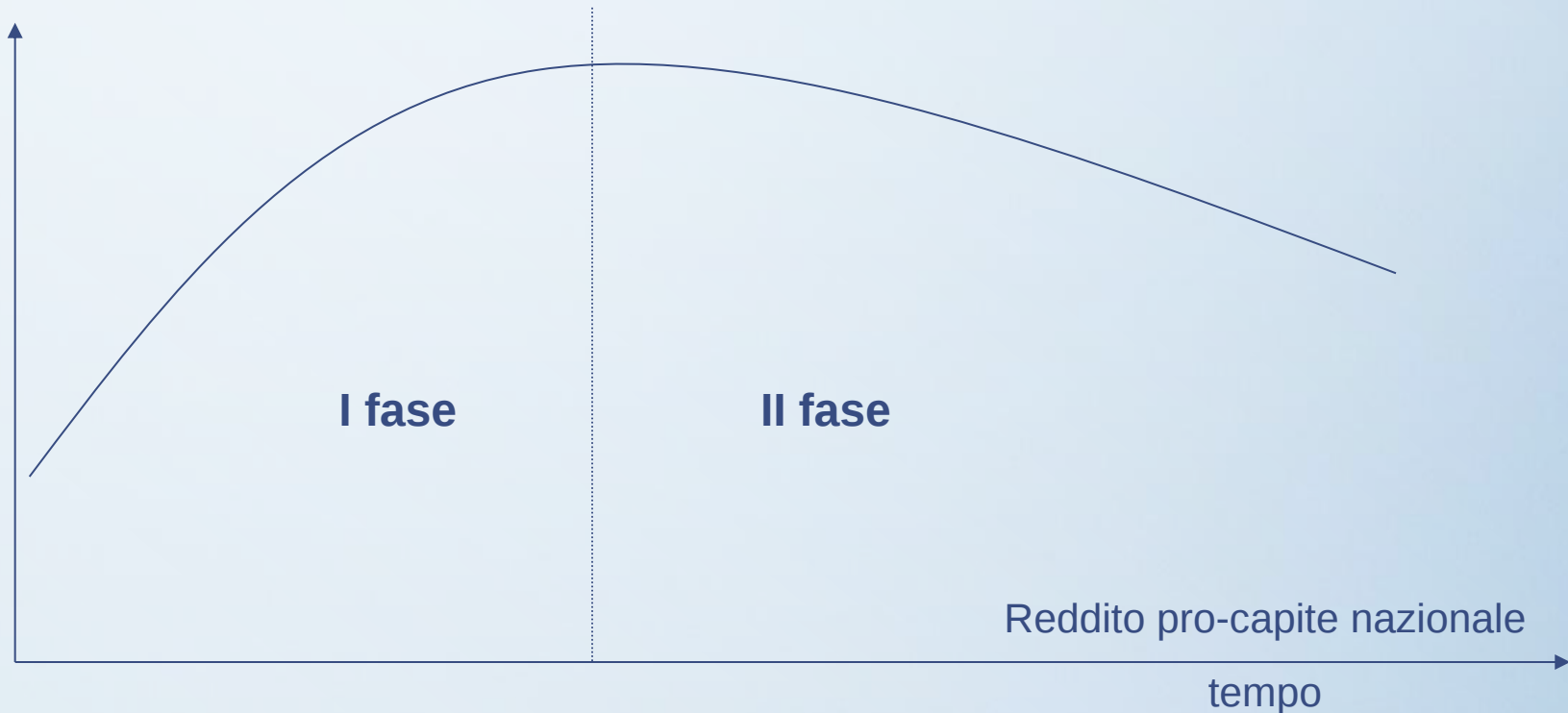
→ crescita degli investimenti privati nelle regioni deboli.

→ crescita degli investimenti pubblici nelle regioni deboli.

... il divario in termini di tassi di crescita tra regioni forti e deboli si ridurrà.

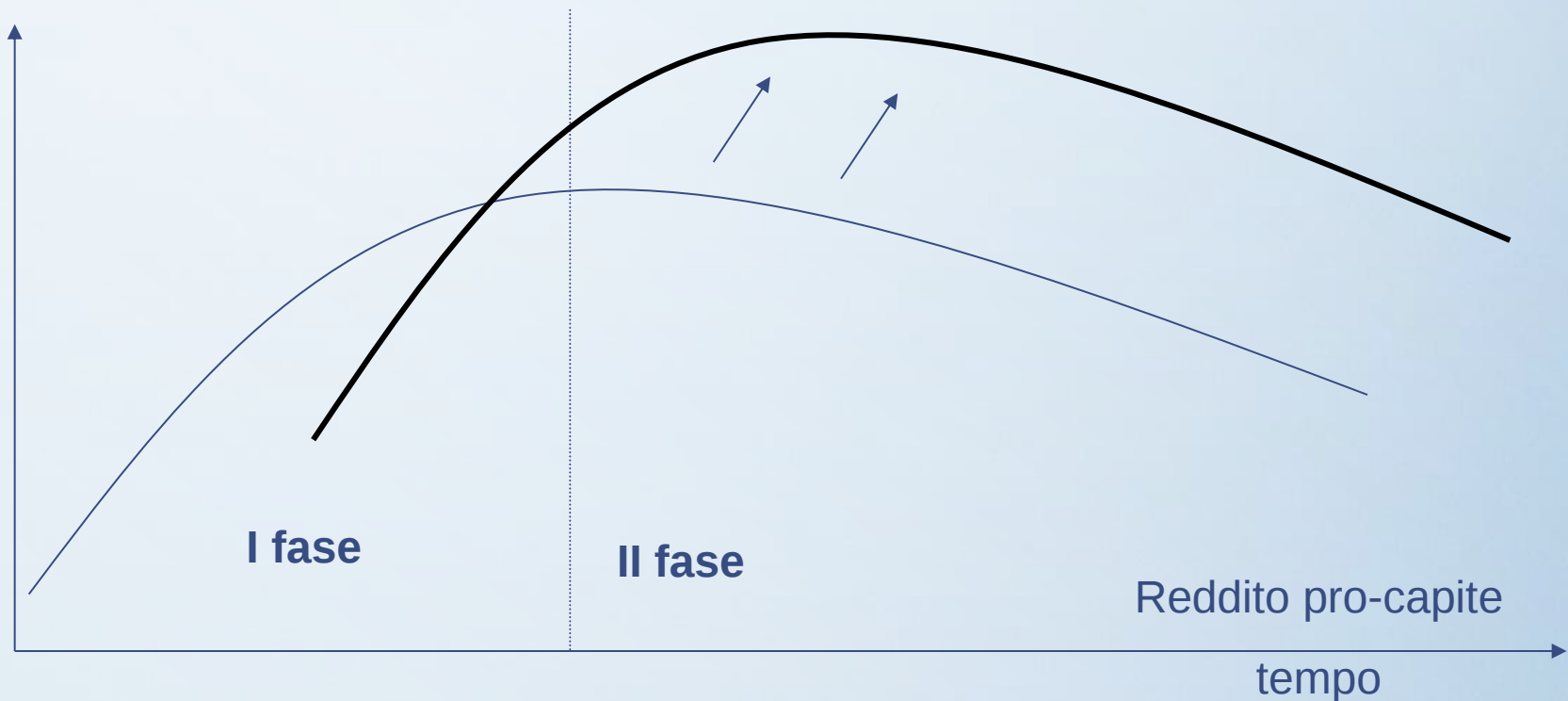
La relazione tra reddito pro-capite e disparità regionale sarà a “U rovesciata”!

Differenza tra tassi di crescita
tra regioni forti e regioni deboli.



ATTENZIONE!!! Investimenti pubblici in capitale fisso sociale “moderno” ed infrastrutture avanzate nella regione forte possono spostare la curva, aumentando il divario!

Differenza tra tassi di crescita tra regioni forti e regioni deboli.



Il ciclo di vita dei prodotti e il perdurare dello squilibrio tra regioni.

Spesso lo sviluppo delle regioni deboli nella seconda fase è incentrato su attività già “**tradizionali**”, mentre contemporaneamente le regioni forti investono su attività “**innovative**”.

→ Come illustrato dal modello del ciclo di vita del prodotto di **Vernon (1957)**, le fasi del ciclo di vita di un prodotto e, quindi, di un'attività di produzione sono quattro!

1) Innovazione e introduzione del prodotto: solo i consumatori “pionieri” acquistano, un bene non ancora standardizzato; vi sono alti fattori di rischio ma anche alti margini di crescita e di profitti; i tassi di penetrazione del prodotto (consumatori/ popolazione in %) sono moderati.

→ **Produzione nei centri delle città dove sfrutto al massimo le economie di urbanizzazione.**

2) Crescita del prodotto: standardizzazione del processo produttivo, massima efficienza produttiva, economie di scala, produzione per domanda interna, elevati tassi di penetrazione del prodotto.

→ **Produzioni nelle periferie della città poiché all'aumentare della scala degli impianti diventa rilevante il costo del suolo (diseconomie di urbanizzazione).**

3) Maturità del prodotto: definizione del know-how, fine della fase di innovazione e sviluppo, produzione per domanda interna ed esterna, prime vendite sotto licenza all'estero, basso incremento del tasso di penetrazione.

→ Produzione in aree periferiche della regione magari in distretti industriali dove ancora sono significative le economie di localizzazione.

4) Declino del prodotto: tasso di penetrazione costante o decrescente, bene progressivamente obsoleto.

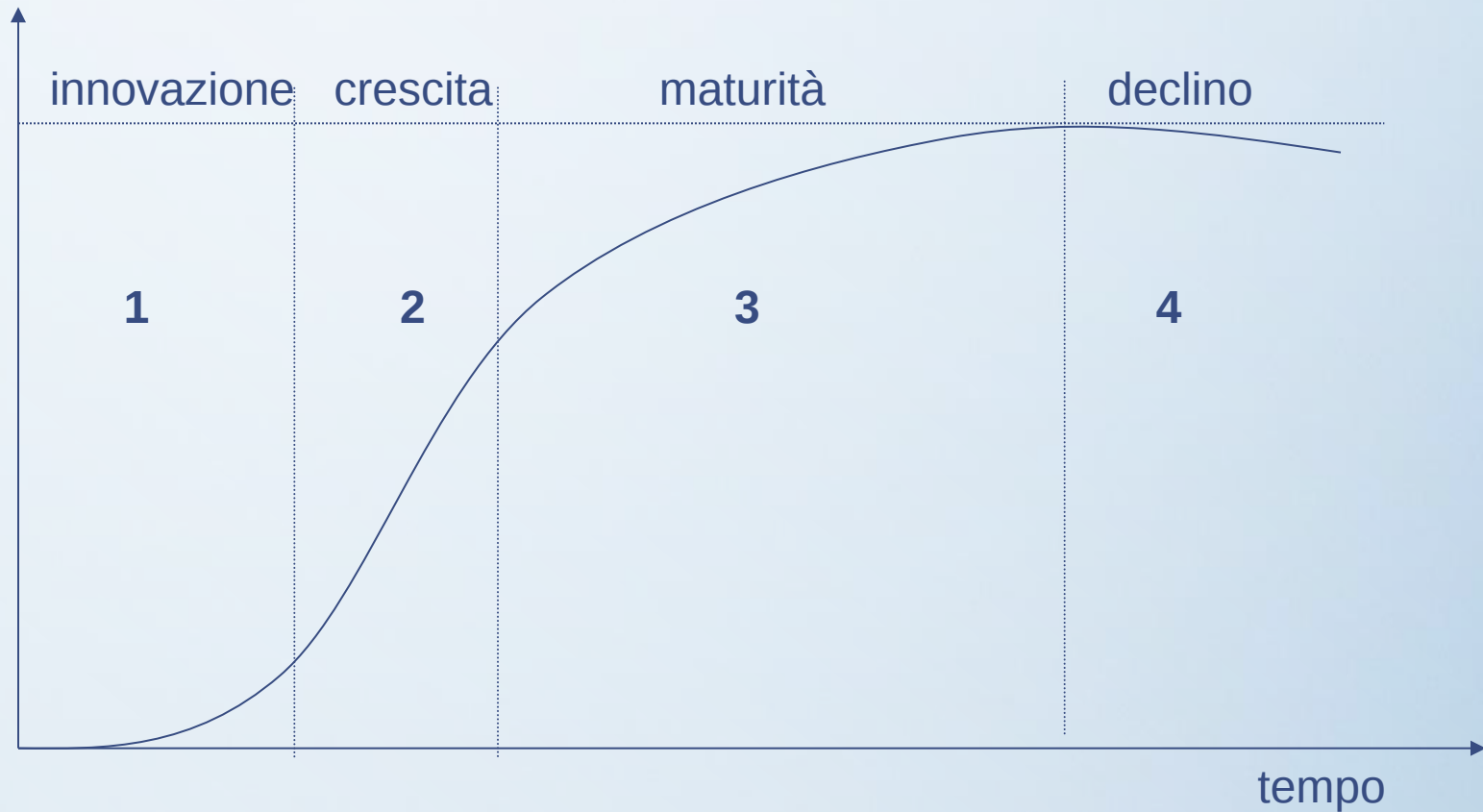
→ Produzione in altre regioni dove un minor costo del fattore lavoro rende comunque profittevole produrre su larga scala un bene non più innovativo.

Quando delocalizzo nelle regioni «più deboli»?

→ Non si ha sviluppo nelle aree deboli se la de-localizzazione riguarda le produzioni nella fase di declino, meno profittevole...

Graficamente,...

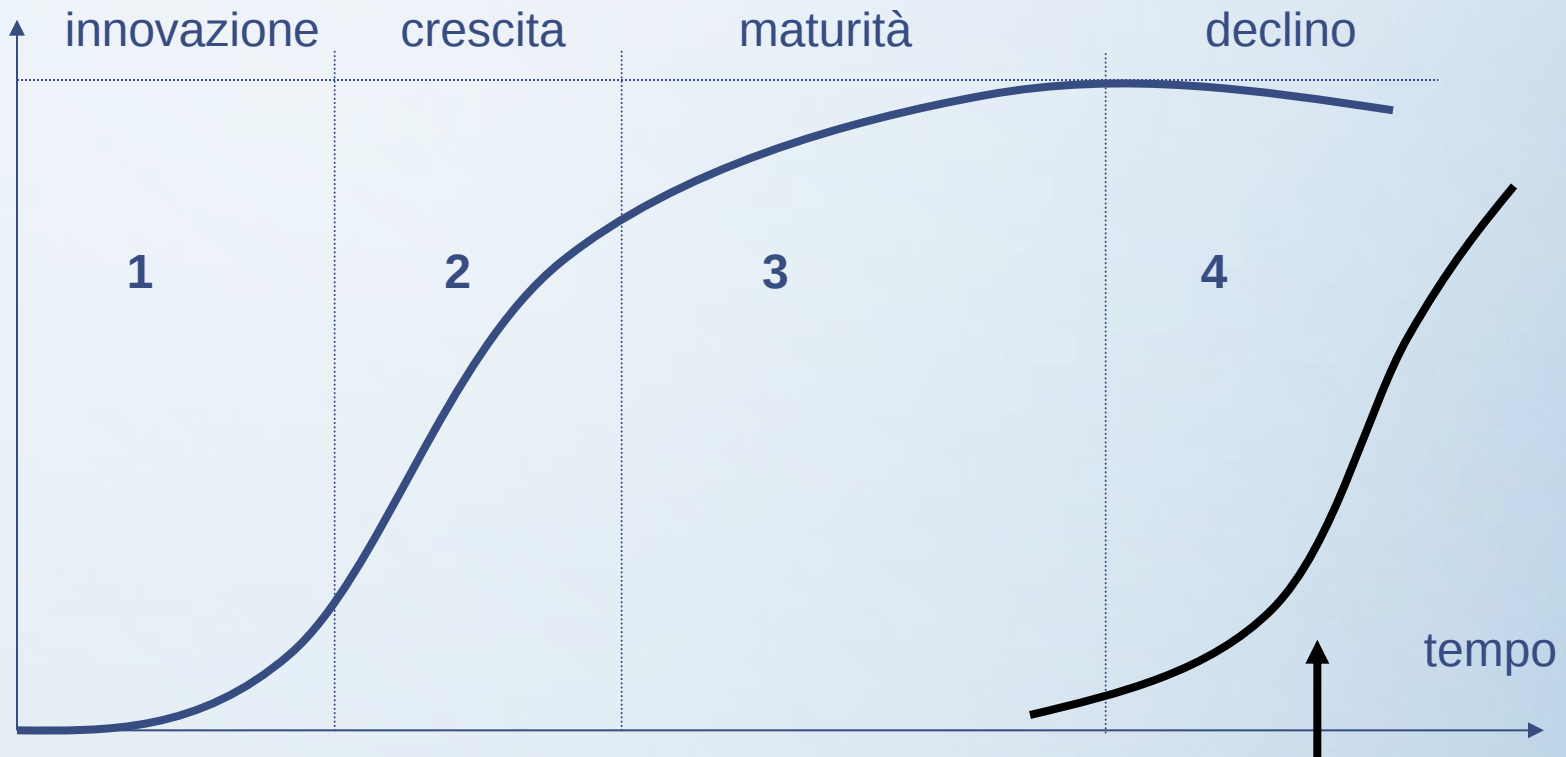
Indice di penetrazione %



Graficamente,...

Indice di penetrazione %

**Delocalizzazione nelle
regioni deboli del
prodotto in declino**



**Investimenti in nuovi prodotti
nelle regioni forti**

L'approccio centralità - periferia.

Ordinate le regioni secondo la distanza da una regione centrale, maggiormente sviluppata perché “centro degli interessi” di una macro-regione, cresceranno di più quelle regioni più prossime al centro.

→ **«banana blu» in Europa**

→ **Il centro economico non è detto che lo sia anche geograficamente: USA, dove la “East Coast” e la “West Coast” crescono di più del “Middle Country”!**